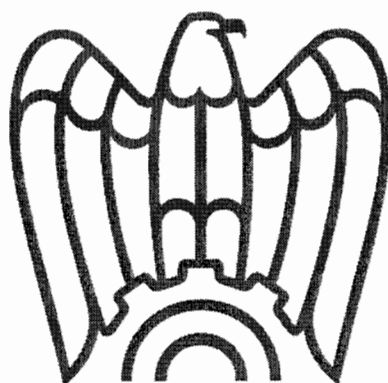




RASSEGNA STAMPA

18 Febbraio 2009

Confindustria Catania

La decisione del segretario dopo la pesante sconfitta in Sardegna. Si va verso una leadership provvisoria

Veltroni si dimette, il Pd è nel caos

Annuncio a sorpresa: per molti sono un problema, basta farsi del male

ROMA — Dopo la *débâcle* del Pd in Sardegna, Walter Veltroni si è dimesso da segretario del Partito democratico: per molti sono un problema, basta farsi del male, ha detto. Si va verso una leadership provvisoria. Berlusconi: esito inevitabile.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il Pd L'addio del segretario «Lascio, basta farsi male» Veltroni si dimette

«Voglio salvare il Pd». Spunta Franceschini «reggente»

La decisione dopo il coordinamento. Parisi: sono dimissioni tardive. Sarebbe stato meglio darle ad aprile

ROMA — Tra la mattina e il pomeriggio, tra la remissione del mandato e le dimissioni definitive, dentro il Nazareno c'è un'aria di mestizia, un disorientamento cupo al quale dà voce il fedelissimo Goffredo Bettini, che cerca ripetutamente di convincerlo a desistere. Walter Veltroni lo ascolta, come ascolta gli altri. Tutti gli chiedono di restare. Si rinchiusa da solo nel suo ufficio, a lungo. Poi torna: decisione irrevocabile. L'epilogo dell'era veltroniana ha l'immagine ufficiale del portavoce Andrea Orlando: il comunicato ufficiale, quasi un dispaccio militare, è una presa d'atto. Una resa. A dargli corpo e sostanza, è il volto di Antonello Soro che si allontana solo, con una rassegnazione sconsolata al limite delle lacrime.

Il lungo addio di Walter Veltroni, il giorno dopo la disfatta sarda, è in poche parole: «Mi

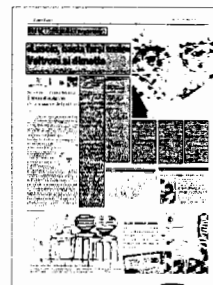
assumo le responsabilità mie e non. Basta farsi del male, mi dimetto per salvare il progetto al quale ho sempre creduto». Mea culpa e j'accuse. Assunzione di responsabilità e chiamata in correo.

Il coordinamento è fissato per le nove, ma comincia due ore dopo. Prima bisogna avvisare i fedelissimi. Gli altri — che in questi mesi non hanno risparmiato critiche e qualche colpo basso — rimangono di sasso. Perché Veltroni, dopo essere rimasto a lungo alle corde, decide di sfidare tutti a viso aperto: «Me ne vado perché non mi avete fatto fare il partito che volevo, perché sono stato ostacolato, perché mi sono stati messi i bastoni tra le ruote». Difficile non pensare al convitato di pietra, Massimo D'Alema. Un nome Veltroni lo mette nero su bianco. Pierluigi Bersani, indicato come uno dei motivi delle dimissioni: «La sua candidatura, avanzata in anticipo sui tempi, ha indebolito il partito. Una fase congressuale così lunga era un via crucis, insostenibile per me e per il partito». Anche per questo,

«per non essere logorato e per non logorare il Pd», Veltroni decide di lasciare.

Una mossa che spiazzava i suoi avversari interni, in attesa del congresso per andare alla conta. Europee e Amministrative sono alle porte, difficile aprire una fase congressuale, anche se Bettini la preferirebbe. Secondo Statuto, si potrebbe convocare l'Assemblea nazionale (1.500 membri circa), per nominare un segretario «ponte», un reggente fino al congresso d'autunno. A sacrificarsi potrebbe essere, magari con una gestione collegiale, Dario Franceschini, figura in qualche modo «istituzionale», di garanzia. Non è un caso che il suo nome sia stato avanzato anche dagli oppositori di Veltroni, dalla Finocchiaro a Bersani. Perché sarebbe troppo pericoloso esporsi ora, bruciarsi a campagna elettorale in corso, con il rischio concreto di un'ennesima Caporetto alle urne. Così, paradossalmente, nessuno gioisce per queste dimissioni improvvise. Neanche Arturo Parisi: «Sono dimissioni tardive, fuori tempo. Quando le pro-

pose a aprile fui l'unico ad accettarle. Allora erano giuste e



per il Pd sarebbe stato molto meglio». Tra gli ex rivali alle Primarie, neanche Enrico Letta ne fa soltanto una questione di leadership: «I problemi del Pd sono strutturali, vanno affrontati in profondità». Rosy Bindi difende Veltroni: «Le sconfitte in Abruzzo e in Sardegna non si possono addossare solo sulle sue spalle». Ma ora bisogna guardare avanti: «Le dimissioni del segretario non sono il fallimento del Pd. Ma attenti: c'è il rischio di tornare a due partiti». È quello che si capirà presto. Se l'addio di Veltroni sia stato uno choc salutare, una sferzata d'energia. O piuttosto l'inizio della fine.

Alessandro Trocino
I precedenti

Pd, l'anno delle sconfitte

Dalle politiche alla Sardegna

Politiche

Ad aprile 2008 la sconfitta alle Politiche: Pdl e Lega ottengono la maggioranza assoluta. Il Pd ottiene il 33,2%

Amministrative

Il centrodestra supera il centrosinistra in Friuli Venezia Giulia, in provincia di Foggia e nei Comuni di Roma e Brescia (cede solo i Comuni di Vicenza e Sondrio)

Sicilia

A giugno, il centrodestra conquista tutte le province siciliane, strappando all'opposizione Enna, Siracusa e Caltanissetta

Trento

Successo elettorale a novembre in provincia di Trento, grazie all'alleanza con l'Upt. Pd al 21,6%

Abruzzo

A dicembre 2008 Gianni Chiodi vince le Regionali in Abruzzo: il Pd ottiene il 19,6% dei consensi

”

Mi faccio da parte, io ho le mie responsabilità ma pago anche per altri. Basta farsi del male, così l'unico a rimetterci è il partito e io mi dimetto per salvare il progetto al quale ho sempre creduto. Non voglio rimanere per fare logorare me e la possibilità del Pd di esistere

Walter Veltroni

La proposta I consensi da Bonanni e Camusso a Bombassei. Ma Zegna: il governo non aiuti solo l'auto

Stati generali, sì da sindacati e imprese

Montezemolo: il Paese agisca come fosse una persona sola

**L'imprenditore tessile:
il governo si occupi
di tutti i settori
importanti per
il sistema-Paese**

MILANO — Si dal sindacato e dalle Acli. Si dalla politica (nel Pdl con Raffaello Vignali e nel Pd con Massimo Calero). Si dal mondo dell'impresa (anche se con un «distinguo» interno proprio a Confindustria e firmato Paolo Zegna). «La crisi è grave e peggiorerà nei prossimi due mesi» aveva detto lunedì, dal suo osservatorio ai vertici del maggior gruppo industriale italiano, Luca Cordero di Montezemolo. L'invito veniva di conseguenza: «Stati generali» dell'economia, ha proposto il presidente Fiat, «sforzo comune» di maggioranza, opposizione, parti sociali per «trovare soluzioni condivise» che ci aiutino a superare «la peggior crisi dal Dopoguerra». Ieri ha ribadito: «Bisogna avere un Paese che agisce, si comporta, decide e guarda molto, molto avanti come fosse una persona sola».

L'appello non è caduto nel vuoto. Forse agli stati generali si arriverà, forse no: starà al governo, nel caso, convocarli. L'idea trova però adesioni un po' ovunque. A partire dal sindacato, compatto. Raffaele Bonanni, leader Cisl, è «d'accordo con Montezemolo: c'è bisogno di scelte forti, durature e incisive, e per farle serve la collaborazione di tutti». Renata Polverini, segretaria Ugl, sottoscrive ricordando che «fin dall'inizio ci siamo appellati perché nell'interesse dei tanti lavoratori e imprese in difficoltà si operasse unitariamente». Susanna Camusso dice di «apprezzare che anche una voce autorevole del mondo imprenditoriale e di Confindustria, come quella di

Montezemolo, confermi quanto sia pesante la crisi e urgente la necessità di intervenire».

Proprio Camusso lancia però una frecciata a Viale dell'Astronomia. Ha appena letto il commento del vicepresidente Alberto Bombassei, che definisce gli stati generali «una buona idea: noi saremmo sicuramente pronti per sostenerla e rispondere in modo adeguato». Ne approfitta, la segretaria confederale Cgil, per pungere: «Ci fa piacere constatare che per Confindustria, con gli stati generali, sia superata la fase dell'acquiescenza e dell'appiattimento sulle scelte del governo». Frase certo non gradita, soprattutto da un altro vice degli imprenditori: Zegna, che alla proposta di Montezemolo riserva parole quanto meno fredde. Il presidente Fiat era stato ben attento a non invadere ruoli istituzionali, sottolineando di parlare «da imprenditore e cittadino», non da ex leader di Viale dell'Astronomia: la rappresentatività «compete a Confindustria, dunque a Emma Marcegaglia». La quale dovrà forse mediare un po' tra i suoi vice: Zegna, diversamente da Bombassei, non pare apprezzare, «non mi concentro sul fatto che siano convocati o meno gli stati generali». E affonda: «Per me è essenziale che il governo, dopo aver dato incentivi ad alcuni comparti e in primis all'auto, si occupi degli altri settori produttivi altrettanto rilevanti per l'economia italiana».

Raffaella Polato



Contratti. L'affondo di Bombassei

«Difficile capire il no della Cgil»

Giorgio Pogliotti
ROMA

Confindustria è pronta a sedersi intorno a un tavolo anti-crisi per gli statuti generali tra Governo e partiti sociali.

Il vicepresidente degli industriali, Alberto Bombassei, giudica «una buona idea» la proposta lanciata da Luca Cordero di Montezemolo: «Noi saremo pronti, oltre che a sostenerlo, anche a presentare le nostre proposte», ha detto, a margine dell'audizione in commissione Lavoro alla Camera. Bombassei ha anche auspicato che venga «ripreso in maniera coraggiosa» il tema delle pensioni per ottenere le risorse necessarie da destinare agli ammortizzatori sociali: «L'argomento delle pensioni è impopolare - ha detto - ma se non approfittiamo di questo momento perdiamo un'occasione. In Italia per la spesa sociale spendiamo più o meno come negli altri Paesi europei, ma il 60% va alle pensioni mentre altri destinano il 40%». Soffermandosi sull'accordo quadro per la riforma del modello contrattuale, Bombassei ha sottolineato che è «certamente migliore l'impianto originario del 1993», per questo motivo «continua a essere difficile comprendere la contrarietà della Cgil» ad un processo che «tutti ritengono innovativo e utile per il sistema economico», per di più «con carattere sperimentale per quattro anni, il tempo necessario per verificare se servono modifiche». Secondo il vicepresidente di **Confindustria** il no della Cgil rappresenta «certamente una complicazione», ma negli accordi interconfederali «ritengo scontato che ci sia la Cgil e spero si recuperi in quella fase ciò che è mancato».

Immediata la replica della

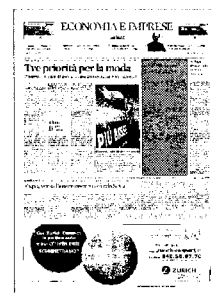
Cgil. «Mi domando cosa c'è di innovativo in un accordo che riduce la copertura dei salari rispetto all'inflazione» sostiene Susanna Camusso. Che rilancia: «Solo la Cgil non ha firmato l'accordo del 22 gennaio, probabilmente perché molte associazioni d'impresa hanno capito che prevede una diminuzione del reddito dei lavoratori, spia di una tendenza alla competizione al ribasso sui costi e non sulla qualità e l'innovazione». Quanto agli accordi interconfederali applicativi della riforma contrattuale, la Camusso nel confermare che «come sempre la Cgil non si assenterà dai tavoli di

L'AUDIZIONE ALLA CAMERA

Il vicepresidente di **Confindustria** favorevoli agli statuti generali anti crisi. Sulle pensioni servono scelte coraggiose

confronto», sollecita «modifiche» nei punti contestati dell'accordo che riguardano «la copertura dall'inflazione reale, la contrarietà alle deroghe e la limitazione al diritto di sciopero».

Intanto sulla proposta degli statuti generali si è detto d'accordo anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «C'è bisogno di scelte forti, durature e incisive - ha detto -. Ma per farle, serve la collaborazione di tutti. Questa è la strada migliore da seguire. Mi preoccupa, invece, questo continuo litigio tra le realtà politiche e sociali che non porta da nessuna parte». La mancata firma della Cgil per Bonanni è «una scelta immatura» che «mal si presta a una condizione così difficile come quella che abbiamo di fronte».



Ambiente. La mafia dei parchi eolici:
otto arresti nel Trapanese **Pag. 17**

La mafia nel business eolico: otto arresti nel Trapanese

Nino Amadore
TRAPANI

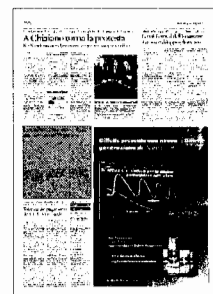
La prima autorizzazione ai nuovi parchi eolici da costruire in quel pezzo della provincia di Trapani l'hanno data loro, gli esponenti della cosca mafiosa di Mazara del Vallo il cui mandamento è storicamente guidato dalla famiglia di Mariano Agate. Al resto hanno poi pensato tecnici e politici del Comune del trapanese i quali si sono adoperati per far approvare i progetti di parchi eolici portati avanti da almeno tre gruppi imprenditoriali del Nord. Così gli interessi delle famiglie mafiose si sono incrociati con quelli di imprenditori disposti a pagare la tangente all'intermediario locale che qui si materializza in Melchiorre Saladiuo, imprenditore di Salemi ritenuto molto vicino al boss latitante Matteo Messina Denaro. Va ricordato che sindaco di Salemi è Vittorio Sgarbi il quale da mesi lancia l'allarme sulle infiltrazioni della mafia nel settore eolico e proprio qualche giorno fa ha in-

contrato il procuratore di Marsala Alberto Di Pisa.

L'operazione Eolo, scattata ieri, ha portato in carcere otto persone tra cui l'imprenditore trentino Luigi Franzinelli, il boss mafioso Giovan Battista Agate fratello del più noto Mariano, il consigliere comunale di Mazara Vito Martino. L'ordinanza firmata dal Gip Antonella Consiglio e chiesta dai magistrati della Dda di Palermo Gino Cartosio e Piero Padova, vede tra i destinatari Giuseppe Sucameli, architetto ed ex impiegato all'ufficio tecnico del Comune di Mazara e già condannato per mafia. L'inchiesta ha preso origine da due diversi filoni avviati fra il 2003 e il 2004: il primo seguito dai carabinieri che indagavano sulla famiglia mafiosa di Mazara del Vallo, e hanno scoperto come la mafia dovesse ratificare iniziative imprenditoriali relative alla costruzione di parchi eolici; il secondo, seguito dalla Mobile di Trapani, che indagava su Saladiuo e ha così scoperto tutte le trattative in cui erano

coinvolte le società interessate a costruire i parchi eolici (Sudwind, Enerpro, Eolica del Vallo). Per il capo della Mobile trapanese Giuseppe Linares, «Cosa nostra preferisce l'approccio con le imprese al racket delle estorsioni. Una mafia che non fa pagare il pizzo ma è vettore di attività produttive, quasi un volano dell'economia, catalizzatrice di alcuni settori produttivi».

La Regione siciliana ha avviato verifiche sulle imprese interessate dalle indagini: da un primo controllo non risulterebbe che siano state rilasciate autorizzazioni alle imprese sotto inchiesta, né che abbiano goduto di finanziamenti regionali. Il presidente di **Confindustria** Trapani dice: «Ribadiamo il concetto che la massima aspirazione per gli imprenditori di questa provincia è il lavoro in un clima sereno e privo di influenza mafiosa e criminale e siamo orgogliosi dell'operato di quanti operano per consentire che queste condizioni si realizzino».



L'energia pulita avvelenata dalla mafia spa

Le mani delle cosche sul business dell'eolico
In Sicilia manette a 8 funzionari e imprenditori

Nuova frontiera Dopo la stretta sulla sanità, Cosa Nostra si riconverte per mantenere il suo potere economico

Le infiltrazioni L'aspetto che più preoccupa gli investigatori è il coinvolgimento di imprese del Nord

L'ex sindacalista Tra i destinatari dei provvedimenti un alto dirigente comunale di Riva del Garda

Contributi illeciti Una società accusata di aver dato 30 mila euro a un candidato alle regionali

Accordi sotterranei Una rete capillare con l'obiettivo di intercettare nuovi progetti

TRAPANI

La procura distrettuale blocca un progetto che valeva milioni

PROTAGONISTI

Tutto ruotava attorno all'ex assessore Vito Martino e all'imprenditore Saladino

IL SOSPETTO

Viene ipotizzato un giro di denaro per finanziare le campagne elettorali

IL PADRINO

L'operazione sarebbe stata «benedetta» dal boss latitante Messina Denaro

PIÙ TO PER GLI AFFARI

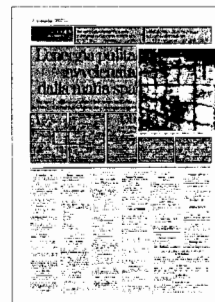
Le prime richieste per ottenere le concessioni risalgono al 2003



Anche l'energia alternativa fa gola a Cosa nostra. Con una duttilità e una preveggenza degne delle imprese più all'avanguardia, la mafia siciliana si apprestava a mettere le mani sul nuovo business dei cosiddetti parchi eolici, che in Si-

cilia sembra essere diventato la nuova frontiera degli affari, specialmente dopo la stretta determinata dagli scandali sulla sanità.

Un gruppo di imprenditori, mafiosi, amministratori e dipendenti pubblici è stato bloccato da una indagine della Procura distrettuale antimafia, mentre si apprestava a gestire un giro d'affari milionario imperniato sul-



lo sfruttamento dell'energia eolica. La squadra mobile e i carabinieri di Trapani hanno eseguito otto ordini di custodia cautelari emessi dal Gip di Palermo: si tratta di un'organizzazione, adesso accusata di associazione mafiosa e di altri reati minori, che prendeva linfa dalla sinergia politico-mafiosa intrecciata intorno alle figure di Vito Martino, ex assessore ed oggi consigliere comunale di Forza Italia a Mazara del Vallo, e dell'imprenditore Melchiorre Saladino, imprenditore di Salemi indicato come molto vicino al boss latitante Matteo Messina Denaro.

I due, almeno da ciò che risulta dalle indagini, sarebbero la «mente» che ha consentito una penetrazione profonda dentro l'amministrazione del grosso centro marinaro del Trapanese, anche perché bene inseriti nel gruppo mafioso che fa capo alla «famiglia» mafiosa degli Agate, di Cuttone (suocero di Martino) e di Giuseppe Sucameli, un architetto dipendente del Comune di Mazara attualmente detenuto perché condannato per associazione mafiosa.

L'aspetto che più preoccupa magistrati e investigatori riguarda la presenza, in questa storia di mafia, di imprenditori del Nord per nulla impressionati dai metodi - certamente lontani dalle regole richieste dal libero mercato - degli «amici» incaricati di far ottenere «il necessario» per ottenere le regolari concessioni per impiantare i parchi eolici. Così, tra gli arrestati spicca il nome del trentino Luigi Franzinelli, ex dirigente sindacale Cgil (fino al 1993) poi divenuto attivo imprenditore nel settore dell'energia, con cariche pubbliche di una certa importanza, come la Municipalizzata dei servizi energetici di Riva del Garda.

Un ruolo ancora non definito, secondo i magistrati, è quello della «Fri-El Green Power», impresa entrata nella vicenda in fase conclusiva e sospettata di aver finanziato con un contributo di 30.000 euro - senza iscrizione nel bilancio societario - la campagna elettorale di Martino, candidato alla Regione nelle ultime elezioni. In sera-

ta l'azienda ha smentito ogni coinvolgimento nella vicenda.

L'indagine risale al 2003, quando due ditte (la Enerpro e la Sud Wind srl) presentano al comune di Mazara del Vallo la richiesta per ottenere il via alla realizzazione di parchi eolici nel territorio. La tesi dell'accusa è che Saladino sia il mediatore incaricato da Cosa nostra e che la sua missione sia quella di favorire la Sud Wind, su «autorizzazione» degli Agate, di Messina Denaro. Una decisione presa addirittura in una riunione ufficiale tenutasi alla «Calcestruzzi Mazara Spa» del boss Mariano Agate. Aiutare la Sud Wind, dunque, significa danneggiare la concorrenza e allora Saladino si procura (attraverso impiegati comunali infedeli) il progetto della Enerpro in modo da adattare e migliorare il progetto dell'impresa protetta.

Di primo piano, il ruolo di Vito Martino, «Vituzzu», riconosciuto dai boss - anche da Paolo Rabito, capo di Salemi noto per il coinvolgimento nel processo Andreotti - come «quello che ci porta avanti le cose di qua, i parchi eolici». E infatti ai due, Martino e Saladino, viene promessa una tangente di 150.000 euro, pagamento metà alla stipula della convenzione comunale, il resto alla conclusione dell'affare.

Poi si decide che, invece di soldi, la tangente si paga in parte in natura: una Mercedes E 220 per Martino, ma intestata ad una società riconducibile all'imprenditore trentino Franzinelli.

Ma le cose di mafia non vanno mai lisce e, per evitare contrasti, il gruppo mafioso pianifica una specie di «messa a posto» che favorisce la scomparsa delle due imprese e la nascita della «Eolica del Vallo», che sarà l'unica ad ereditare le autorizzazioni già ottenute dalla «Sud Wind». I due progetti vengono unificati. Il «copione» poi verrà ripetuto con altre imprese, sempre col sistema di trovare accordi sotterranei garantiti dai mafiosi.

Vito Martino tenterà la scalata alla Regione nelle elezioni del 2006, non ce la farà: secondo dei non eletti. Poi l'intervento della magistratura.

Studio Nomisma

Un mercato che vale

1,4 miliardi di euro

Costa relativamente poco e rende moltissimo. E tutto grazie a un decreto legislativo dello Stato che tra pochi giorni, il 16 marzo, compirà dieci anni. Si tratta della riforma del mercato elettrico che sulla distanza permette a chiunque investa nel vento di guadagnarci, e tanto. «Molto dipende - come spiega Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia - dalla differenza tra i costi di generazione e il prezzo riconosciuto all'energia prodotta». Per produrre un chilowattora oggi occorrono, mediamente, «tra gli 0,06 e gli 0,08 euro per chilowattora - continua l'esperto -, mentre tra il prezzo pagato e i certificati verdi riconosciuti dallo Stato l'energia viene remunerata circa 0,2 euro per ogni chilowattora». Un sistema, questo, che ha permesso da un lato, ai produttori di energia eolica, di ripagare gli investimenti fatti nel giro di pochissimo tempo, anche due anni, e di ricavarne un grande business, con l'aiuto dello Stato. In virtù di questo meccanismo negli ultimi anni la crescita è stata esponenziale: nel 2008 ha superato addirittura il 60%. Tanto che oggi l'energia prodotta con le pale a vento, con 7 miliardi circa di chilowattora prodotti nel 2008, vale 1,4 miliardi di euro. (F. SP.)

150
mila euro
di tangenti

E' la somma che, secondo le accuse, avrebbero intascato i due intermediari incaricati di pilotare gli appalti per l'impianto di energia eolica: in realtà la somma non sarebbe mai stata versata, in quanto si sarebbe scelta la strada considerata più sicura del costoso regalo: in questo caso una lussuosa auto Mercedes E 220

I numeri della crescita nel mondo e in Italia

115

mila megawatt

E' la produzione di energia dei parchi eolici nel mondo nel 2008. Le prime rilevazioni risalgono al 1997: quell'anno la produzione era di poco superiore ai 9 mila megawatt. Secondo alcune stime, la crescita raggiungerà i 170 mila MW nel 2010

1,5%

produzione energia

La fonte eolica rappresenta ancora una piccola percentuale del totale della produzione di energia nel mondo: ma visti i tassi di crescita si prevede che già alla fine di quest'anno la percentuale sarà del 2%

10

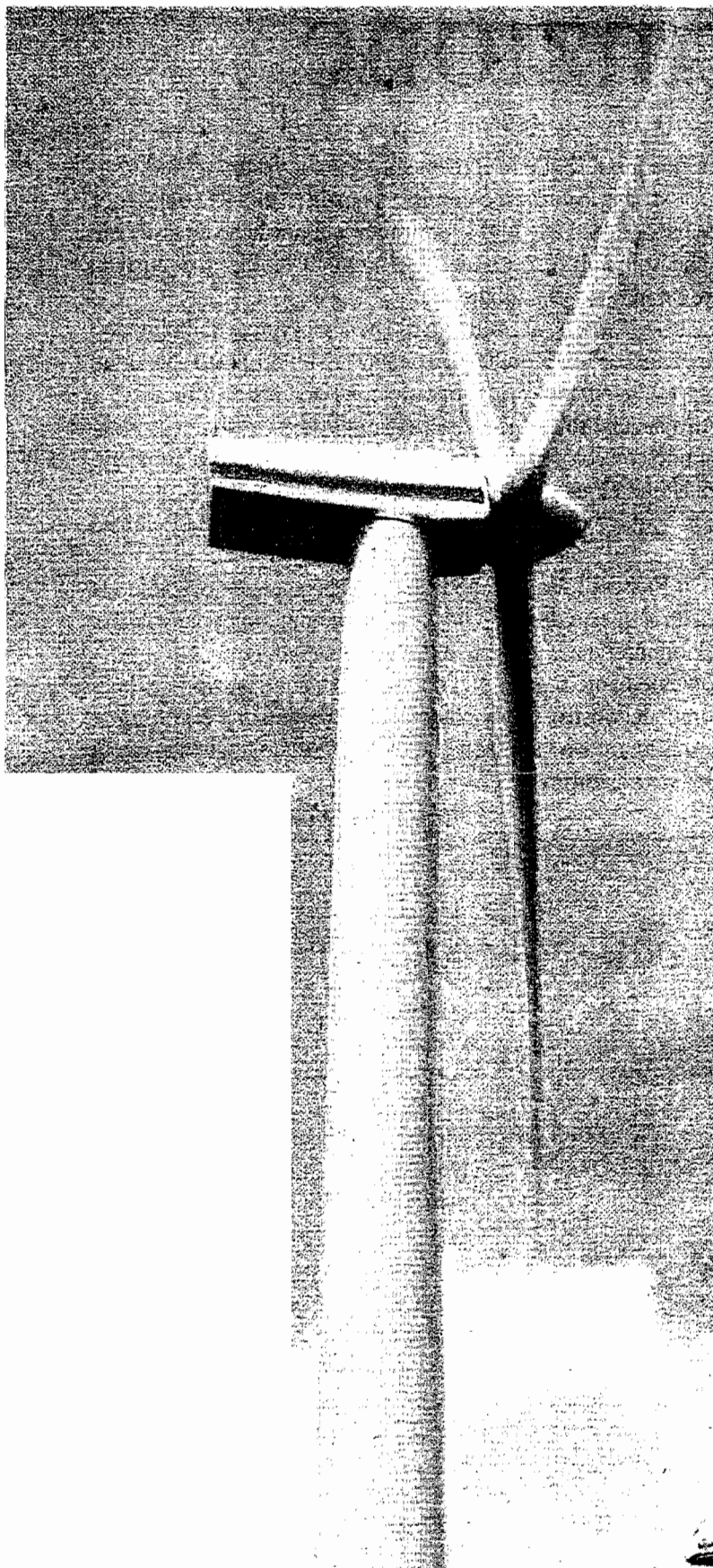
milioni di euro

E' il costo stimato in Italia per realizzare una centrale di 10 MW allacciata quindi alla rete in AT, mentre per una centrale allacciata alla rete di MT (3-4 MW) il costo si comprime tra 0,9 e 1,2 milioni di euro al megawatt

130

richieste in Sicilia

Nell'isola l'eolico conosce un vero e proprio boom. In base ai dati di Terna, in Sicilia viene prodotto il 21,2% del totale di energia eolica del Paese. Un business che non è sfuggito all'attenzione delle cosche mafiose



Autonomie. Solo esame preliminare al Consiglio dei ministri per i Ddl sulla riorganizzazione

Enti territoriali, la riforma frena

Rischio svuotamento per le strutture centrali: stop dei ministeri

Giorgio Santilli
ROMA.

Nuova battuta d'arresto per i quattro disegni di legge che dovrebbero completare il progetto riformatore del federalismo fiscale, spostando competenze amministrative dal centro alla periferia e riorganizzando

NO ALLE TAPPE FORZATE

Su tutti i provvedimenti sono state espresse riserve relative ai tempi estremamente ristretti per esercitare le deleghe

zando con maggiore ordine quelle funzioni che già oggi si trovano allocate nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni.

Le proposte presentate ieri dal ministero dell'Interno sulle funzioni fondamentali delle Regioni e degli enti locali, sulla carta delle autonomie, sulle città metropolitane e sui

piccoli Comuni non hanno passato l'esame del preconsiglio dei ministri.

I Ddl saranno comunque trasmessi alla Conferenza unificata per ottenerne il parere e saranno iscritti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri ma soltanto per un primo esame preliminare.

Molte le parti che andranno però riscritte. Numerose sono state infatti le obiezioni sollevate ieri in sede tecnica da Palazzo Chigi, dai ministeri dell'Economia, della Pubblica amministrazione, dei Rapporti con le Regioni: la preoccupazione diffusa è quella di uno svuotamento delle agenzie e degli organismi pubblici centrali senza che sia stata messa a punto un'adeguata mappatura degli effetti prodotti dalle norme sulle strutture amministrative.

Su tutti i provvedimenti, inoltre, sono piombate le perplessità sui tempi estremamente ristretti per l'esercizio delle deleghe legislative, che oscillano

I quattro Ddl

Funzioni fondamentali

■ Disposizioni per individuare e allocare le funzioni fondamentali e per conferire le funzioni amministrative statali a Regioni ed enti locali. Delega al Governo da esercitare entro sei mesi

Carta delle autonomie

■ Delega al Governo (12 mesi) per adeguare il codice degli enti locali ai principi della riforma del titolo V

Città metropolitane

■ Istituisce il nuovo ente e ne disciplina il funzionamento

Piccoli Comuni

■ Agevolazioni, semplificazioni e incentivi ai Comuni con meno di 5 mila abitanti. Ammesso il terzo mandato per i sindaci

dai sei mesi per le funzioni fondamentali ai dodici mesi per la carta delle autonomie.

Una corsa, quella voluta dal Viminale, anche per dare risposte alle richieste dei Comuni sul disegno federalista complessivo. Una corsa destinata a un nuovo rallentamento almeno finché non saranno approfondite le questioni emerse ieri e non saranno risolti i contrasti che hanno riguardato anche le modalità di soppressione delle Comunità montane, la possibilità di avere assessori esterni al Consiglio per i Comuni di popolazione superiore ai 15 mila abitanti, la durata del mandato dei sindaci, le modalità di assorbimento delle Province da parte delle neoistituite Città metropolitane.

L'Economia ha avanzato obiezioni anche sulla mancanza di definizione degli impegni relativi al fondo dell'Interno per i piccoli Comuni e sulle agevolazioni fiscali.



Contro la recessione. Dai contributi per le commesse al private equity, l'assessorato all'Industria prende l'iniziativa

Dalla Giunta 128 milioni alle Pmi

Una prima misura è appena stata avviata e ne sono in arrivo altre due

Valeria Russo
PALERMO

Ammontano a quasi 128 milioni e sono suddivisi in tre interventi gli aiuti alle piccole e medie imprese siciliane promossi dall'assessorato regionale all'Industria guidato da Pippo Gianni. I contributi riguardano il finanziamento delle commesse, il consolidamento dei debiti con le banche e i prestiti partecipativi da realizzare attraverso il fondo finora rimasto bloccato, in gestione all'Irfs società per il medio e lungo termine che appartiene al gruppo Unicredit. L'iniziativa dell'assessorato dà in qualche modo risposte anche alle richieste che arrivano dalla Confindustria, guidata da Ivan Lo Bello. In questi giorni gli uffici stanno invece ultimando il decreto per il consolidamento dei debiti delle Pmi siciliane mentre più avanti dovrebbe essere pubblicato anche quello sui prestiti partecipativi. Su quest'ultimo intervento «gli uffici stanno lavorando attentamente», spiega Gianni - «si tratta infatti di uno strumento che ancora non esiste in Italia e che sicuramente sarà preso a modello dalle altre regioni del Paese per avviare questo tipo di intervento nel campo del private equity. In generale con queste tre iniziative vogliamo

promuovere il sostegno alle piccole e medie imprese siciliane di qualità aiutandone nelle commesse e sostenendole nel rapporto con le banche». La prima parte di questi interventi è quindi l'aiuto alle commesse è stata già sbloccata con la direttiva dell'assessorato Gianni di fine gennaio che dà attuazione all'articolo 7 della legge 23/2008 prorogando il termine per questo tipo di contributi.

A CHI RIVOLGERSI

I fondi sono gestiti dall'Irfs, l'Istituto finanziario controllato da Unicredit e partecipato da Pippo Gianni e dalla Regione siciliana

tributi fino alla fine del 2009, andando così a modificare la legge 32/2000 che all'articolo 72 fissava il termine per la fine del 2006. Questo intervento ha messo sul piatto 38 milioni per finanziare le commesse delle Pmi siciliane fino al 50% del contratto attraverso l'apertura di credito rotativo a tasso agevolato pari al 40% del tasso di riferimento europeo che scende al 30% nel caso si tratti di cooperative, associazioni di produttori e imprese giovani. Gli aiuti vengono concessi in

regime di de minimis, in ottemperanza alle normative europee, per un importo massimo dei lavori di 20 milioni elevati a 2,05 milioni in caso di contributi di imprese. Con questa per le imprese giovanili e cooperative. Il terzo intervento prevede la partecipazione nel capitale delle Pmi costituite sotto forma di società di capitale così come previsto all'articolo 10 della legge 23/2008. In particolare, il primo comma autorizza l'assessorato all'Industria a concorrere alla costituzione di un fondo di investimento di private equity, mentre il periodo fissato per uscire dal capitale dell'azienda è stabilito in quattro anni con il prelievo di un eventuale anno di preammontamento. Il decreto che darà il via a questo terzo bando (che dovrebbe mettere a disposizione delle aziende circa 50 milioni) è ancora in lavorazione. Si tratta, dicono i tecnici, di un intervento mai realizzato in Italia e bisogna porre particolare attenzione in quanto occorre rispettare le direttive comunitarie per evitare che l'Ue lo consideri come un regime di aiuto statale rigettandolo.

Il sito dove è possibile scaricare i moduli per ottenere i contributi

Un incubatore per le aziende rosa

Progetto per la concessione di fidi, in campo Confindustria, Cisl e Credito Siciliano

tutta l'isola anche se al momento le attività sono iniziate solo nella Provincia di Palermo dove sono già due le imprese che hanno presentato piani di lavoro per la concessione dei fidi e dovranno mettere sul piatto almeno il 25% dell'investimento totale: in questo modo le iniziative delle imprese rosa potranno vedere un finanziamento massimo del 75% rimborsabile con mutuo chirografario fino a 60 rate mensili.

«Davanti alla mancata re-

APPLICAZIONE LIMITATA

Coinvolto Fideo, il consorzio di garanzia che il protocollo riguarda tutto il territorio ma l'attività è iniziata solo nel Palermitano



Il leader degli imprenditori, Ivan Lo Bello

STRATEGIE

Dai rappresentanti dell'industria era arrivata la richiesta di segnali chiari al mondo produttivo

IL POLITICO

L'assessore Pippo Gianni: «Con queste tre azioni vogliamo promuovere il sostegno alle Pmi di qualità dell'isola»

Assessore all'Industria, Iliriacusano Pippo Gianni

sponsabilità della politica cerchiamo di fare sistema», dice Patrizia Di Dio, vice presidente di Confindustria Sicilia e presidente di Terziario Donna - la situazione in Sicilia è peggiore rispetto al resto del Paese». Un gap condiviso anche dal sindaco e da Daniela De Luca, del coordinamento donne Cisl regionale «i dati sull'occupazione femminile sono inferiori anche di 20 punti percentuali rispetto al territorio italiano e di 10 punti rispetto zone arretrate europee come la Grecia». Per far fronte a questo problema adesso sono uniti attorno a un tavolo esponenti che solitamente si contrappongono, quindi sindacati, banche e imprenditori.

La situazione			
Le imprese femminili nelle regioni del Sud (giugno 2008)			
Regione	Imprese totali	Imprese femminili	Imprese femminili
Basilicata	55.397	16.435	29.358
Calabria	155.075	39.358	131.458
Campania	460.245	83.576	101.809
Puglia	340.694	101.809	124.192
Sicilia	394.498	101.809	124.192
Sud	1.537.405	410.125	1.243.192
Italia	5.174.921	1.243.192	

Fonte: Osservatorio dell'imprenditoria femminile
Unicredit - Infocimere

Nasce a Catania la Banca di sviluppo economico

Avviata una nuova Spa dopo trent'anni

Onazio Vecchio
CATANIA

Radicata a Catania e protesa verso il Sud-Est della Sicilia, costituita da imprenditori e rivolta soprattutto alle imprese, la Banca di sviluppo economico, l'Istituto che nei giorni scorsi ha aperto il suo primo sportello nel centro del capoluogo etneo e che sarà ufficialmente inaugurato il prossimo 22 febbraio. Si tratta di una società per azioni, una novità nel settore bancario siciliano dato che l'ultima autorizzazione della Banca d'Italia a una società di capitali nell'isola risale a circa 30 anni fa. Ma la nuova è tutta l'idea che sta alla base dell'iniziativa imprenditoriale catanese.

Rivolta al corporate banking e al retail, la Base guarda inizialmente alle piccole imprese artigiane, piccola industria, commercio. Forte di una decina di unità di personale già assunte, la banca catanese punta alla collaborazione con Consorzi fidi e altri soggetti. «Siamo una banca aperta», spiega il presidente, Francesco De Simone, «tra i principali artefici dell'iniziativa - e stiamo stipulando accordi anche con banche straniere per operazioni di joint venture e intense bilaterali tra imprese». L'interesse è soprattutto verso Austria e Spagna. Intanto, presto farà ingresso fra i soci la Camera di Commercio di Catania. La gestazione di Base è durata un anno e mezzo, tanto è passato dalla presentazione del dossier alla Banca d'Italia al via libera all'apertura, arrivato a dicembre dalla Regione, partito dal piano industriale, partito da una cerchia ristretta di imprenditori catanesi, ha ottenuto subito nuove adesioni. Fino a raccogliere milioni di capitale per la fase di start up, che si punta a raddoppiare, da parte di 200 soci. Soprattutto imprenditori e quasi tutti siciliani, ma anche professionisti: commercialisti, avvocati, notai. Nell'azionariato di Base ci sono i nomi più importanti dell'imprenditoria catanese:

TANTI PARTECIPANTI

I soci promotori dell'Istituto sono in tutto 200. In questi sono numerosi i professionisti

NUMERI CHIAVE

2

Gli sportelli che avrà da subito la banca di sviluppo economico che è stata avviata a Catania: uno sportello sarà nel cuore del capoluogo etneo e l'altro a Modica in provincia di Ragusa

200

I soci che hanno partecipato alla promozione dell'Istituto di credito etneo: tra questi numerosi i professionisti

30

Il tempo trascorso dall'ultima autorizzazione a creare una Spa come la Base

SICILIA. La concessionaria di riscossione a Palermo

Serit apre due sportelli Uno opera online

Salvo Butera
PALERMO

■ Serit Sicilia, la società incaricata di gestire la riscossione dei tributi e delle altre entrate nella regione, ha aperto due nuovi sportelli a Palermo: uno reale e uno virtuale. Ognuno ha caratteristiche e finalità ben distinte.

Uno sportello fisico dell'agente di riscossione per la provincia di Palermo è stato inaugurato nella sede dell'agenzia delle Entrate di Palermo 2, in viale Campania, 40. Sono state attivate due postazioni e riceve il pubblico ogni mercoledì dalle 9 alle 13. Vi si possono ricevere informazioni sui tributi iscritti a ruolo e si accettano pagamenti effettuati con carta Bancomat.

Lo sportello virtuale rappresenta invece una novità indirizzata agli oltre duemila commercialisti ed esperti contabili di Palermo e provincia. Attraverso una convenzione sottoscritta tra Francesco Baccarella, direttore dell'agenzia Serit Sicilia di Palermo, e Santo Russo, presidente dell'Ordine provinciale dei commercialisti ed esperti contabili, è stato avviato un sistema *on line* che consentirà ai professionisti



Direttore generale. Antonio Finanze, della Serit Sicilia

di accedere ai servizi di informazione e consulenza.

Lo sportello funziona con la casella di posta elettronica infopa.commercialisti@seritsicilia.it, alla quale i commercialisti possono inviare le proprie richieste, effettuare pagamenti, fissare appuntamenti con i consulenti dell'agente di riscossione e accedere alle informazioni relative ai propri clienti su richieste di rateizzazioni delle tasse, iscrizioni ipotecarie e attuazione dell'articolo 48-bis. È possibile ricevere estratti ruolo, duplicati di quietanze e attestati di notifica.

Il professionista, prima di accedere al servizio, deve accreditarsi e quindi farsi identificare attraverso un Pin. «La privacy verrà garantita - spiega Russo -, poiché il professionista dovrà comunicare il proprio numero di tesserino e trasmettere la delega da parte del cliente».

«Gli sportelli *on line* per i commercialisti - afferma il direttore generale di Serit Sicilia, Antonio Finanze - costituiscono un innovativo servizio per garantire la trasparenza degli atti amministrativi e la semplificazione delle procedure, in conformità agli obiettivi della riforma del servizio regionale di riscossione e alle indicazioni del dipartimento regionale Finanze e credito».

Fra l'altro - ricorda Finanze - sistano installando anche "totem" informativi decentralizzati in alcuni comuni, dove si potrà visionare la propria situazione.

Secondo Baccarella, «il servizio *on line* può accelerare le fasi della riscossione, ma allo stesso tempo il contribuente avrà tutte le informazioni per "difendersi" da dimenticanze e, quindi, da ulteriori sovraccarichi economici».

i nodi politici

Polemiche. Il governatore: «C'è chi spruzza benzina sul fuoco. La Sanità è il primo punto che affronteremo. Niente pasticci»

Gruppo Pdl con Leontini, ma Bufardecì, Cimino e Mineo non firmano

Palermo. E' complicato, ma non impossibile ricucire lo strappo tra una parte delle forze della maggioranza e il presidente della regione, Raffaele Lombardo. Il tentativo sarà fatto oggi, a Roma, nel corso di un vertice cui, oltre lo stesso Lombardo, parteciperanno il ministro della Giustizia, Alfano (il quale, benché dimissionario, è ancora coordinatore regionale di Forza Italia); il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Micciché; il segretario regionale dell'Udc, Savino Romagnolo; e il segretario regionale di An, Pippo Scalla. Sul tavolo, argomenti scottanti come la riforma del sistema sanitario regionale, la nomina dei dirigenti generali, la riforma degli Ato rifiuti e la programmazione dei fondi europei 2007-2013. Argomenti che hanno provocato profonde lacerazioni nei rapporti tra governo e maggioranza, ma anche all'interno del Pdl, in particolare nella componente di Forza Italia. Come è noto, l'ala vicina al sottosegretario Micciché, è stata polemica nei confronti del capogruppo all'Ars, Leontini, che ieri ha incassato il sostegno del suo gruppo. Ma il documento finale non è stato sottoscritto da Michele Cimino, Titti Bulardelli e Franco Mireo che fanno capo a Micciché. Durante la riunione del gruppo parlamentare del Pdl, l'assessore alla Famiglia e alle Autonomie locali, Francesco Scoma, ha ufficializzato la disponibilità a rimettere il mandato assessoriale a sgombrare il campo da interpretazioni strumentali.

«Non mi pare - ha commentato il presidente della Regione, lombardo, riferendosi al documento del gruppo del Pdl all'As - una buona base di partenza. C'è chi spruzza benzina sul fuoco, evidentemente, qualcuno vuole tenere il governo in continua tensione. La Sanità sarà il primo punto che affronteremo domani (oggi per chi legge, ndr). E già non possiamo costruire pasticci. E' già un'anomalia che la maggioranza abbia presentato un proprio disegno di legge e l'ostinazione con cui si è voluto andare avanti. Il governo intende realizzare un reale cambiamento. Altrimenti abbiamo perso tempo».

vata dall'A
rio Leontin
le indicaz

PALESTRO. Altro passo verso il pagamento delle imposte in Sicilia per le aziende che qui operano e hanno sede legale altrove. Con voto unanime, la Camera ha approvato 4 mozioni - La Loggia (Pdl), Capodicasa (Pd), Romano (Udc) e Messina (Idv) - in materia di compartecipazione della Regione al gettito d'imposta sui redditi prodotti nel proprio territorio. Prevedono che il governo definisca «in tempi brevi» le modalità di applicazione dell'art. 37 dello Statuto. Hanno preso le mosse da una mozione approvata con voto unanime, primo firmatario ora dipende da Tremonti: a onta dell'assenza della parentela Stato-Regione e dei

pronunciamenti della Consulta, da anni il suo ministero fa orecchio da mercante.

Soddisfatto La Loggia mentre si augura «che il ministro Tremonti proceda rapidamente per dare riscontri alla mozione Leontini e a quella approvata dal Monicciatore, per la quale il governo ha espresso parere favorevole». E ricorda la sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dato un'interpretazione favorevole rispetto alle richieste della Sicilia: «Il governo e il ministro dell'Economia non potranno che prendere atto». Soddisfatto anche il presidente dell'Ascasio: «Ci consentirà di trovare nuove risorse per colmare il deficit infrastrutturale della nostra isola e costituire una svolta in direzione della piena attuazione del nostro Statuto».

Per Leontini, «è stato solo il primo passo sostanziale alla volta del federalismo fiscale», ma «bisogna mettere in pratica i passaggi istituzionali e amministrativi».

Aziende, imposte in Sicilia: passo avanti



LEONARDI: «LE SOMME CERTIFICATE SONT SUPERIEUR AI RIMBORSI»

Le cifre di cui ha parlato l'europarlamentare del Prc Giusto Catania, a proposito dell' "utilizzo in Sicilia dei fondi di Agenda 2000-2006, riguardanti i rimborsi si non della spesa certificata". L'ha detto il responsabile delle sedi di Roma e Bruxelles della Regione siciliana, Robert Leonardi. Secondo Catania, infatti, sarebbe stato perso un miliardo e la spesa si era fermata al 75%. «Dato corretto», ha aggiunto Leonardi - ma che riguarda il rimborso materiale delle somme. La spesa certificata per i fondi in scadenza nel 2008, invece del 100%, per i fondi in scadenza il 30 aprile siamo al 74%. Infine, Leonardi ha corretto le percentuali dei vari fondi: si fesa al 91% e non al 76% come sostenuto da Catania, l'Fse al 96% e non al 67%; il Fesd al 89%, invece che all'82% e lo Siof al 74% al 54%.



Fermate le pale dell'eolo-mafia Risiko con politici e imprese

Otto arresti. Dietro l'organizzazione l'ombra di Messina Denaro

TRAPANI. Una mafia che diventa sostenitrice dell'ambiente: ora di mettere a segno i suoi «affari». Cosa Nostra dalla parte dell'eolico, ma le intercettazioni l'hanno tradita. «Un paio a Mazarà non si alza se non lo voglio io», diceva, alla moglie, non sapendo di essere intercettato. Matteo Tamburello, mafioso di Mazarà dagli «illustri» ascendenti in Cosa Nostra, erede del padre «don» Sarò. Una frase che ha dato input all'inchiesta sugli interessi di Cosa Nostra nella realizzazione dei parchi eolici nel trapanese, che ieri ha portato all'arresto di otto persone, da parte di Polizia e Carabinieri, blitz denominato «Eolo». Il «pallo» altro non era che la «pala eolica», dietro al business dell'energia alternativa, s'era costituita una sorta di joint venture tra imprenditoria, cosche e politici, tutti interessati ad arricchirsi col nuovo affare.

A fare da collante l'imprenditore di Salermi Melchiorre Saladino, in nome e per conto del latitante Matteo Messina Denaro. La mafia non ha esitato a tessere alleanze con esponenti delle pubbliche amministrazioni come Vito Martino, consigliere comunale di Forza Italia che, in cambio di denaro, avrebbe in tutti i modi favorito la Sud Wind, riconducibile all'imprenditore trentino Luigi Franzinelli, e al salernitano Antonio Aquila. La scelta dell'impresa da favorire è stata decisa in un summit di mafia, appoggiata da Giovanni Battista Agate, fratello del boss detenuto Mariano e da Antonio Cuttone. L'accordo: Saladino sovrintende alla gestione dell'affare, Martino si impegna ad aggirare tutte le lungaggini e gli intoppi burocratici, in cambio di una tangente, 150 mila euro che l'imprenditore trentino Gigi Franzinelli, gli deve versare in due tranches, in dono per lui anche una Mercedes. A completare il quadro il coinvolgimento di due

tore alcamese Vito Nicastri, che ha pagato, per il progetto, 700 mila euro, in quella di capo mafia. Da due anni è in carcere.

Con l'approvazione del progetto in tasca la Sud Wind, alla fine, è uscita dall'affare, Franzinelli non ha mai realizzato il parco e ha girato il tutto ad un'altra impresa la «Eolica del Vallo» dell'imprenditore col pallino della politica, esponente dell'autonomia trentina dopo un passato, un anno, a fare il sindacalista nella Cgil, tra il '92 ed il '95. Tenna sul quale si è accesa una disputa tra il sindaco di Salermi Sgarbi e la Cgil, conclusa ieri sera con reciproco annuncio di querelle.

Tanti: retroscena al blitz. Saladino e



GLI ARRESTATI.

Dall'alto, da sinistra a destra: Luigi Franzelli, Giovanni Battista Agate, Vito Martino, Giuseppe Sugameli,

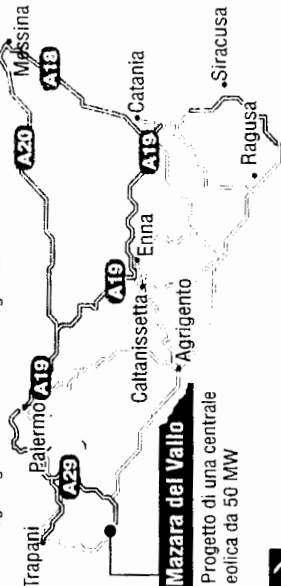
L'operazione "Eolo"

8 arresti tra imprenditori, consiglieri comunali di Mazarà del Vallo e alcuni pregiudicati mafiosi

Eseguiti a Mazarà del Vallo, Marsala, Trapani e Castelvetrano, Sala Consilina e a Trento

IL BUSINESS DEI PARCHI EOLICI IN SICILIA

I boss avrebbero controllato gli affari, affidando i lavori necessari per la realizzazione degli impianti eolici e usufruendo degli ingenti finanziamenti regionali



LE ACCUSE

Gli arrestati avrebbero consentito alla famiglia mafiosa di Mazarà del Vallo il controllo di attività economiche, di autorizzazioni, appalti nel settore della produzione di energia eolica, anche attraverso allo scambio di voti politico-mafioso

ANSA-CENTIMETRI

GLI INVESTIGATORI

«Una holding: pochi rischi, tanti ricavi»

«Qui la mafia di Messina Denaro non fa racket ma crea aziende. Ha una filiera ed è tutt'altro che morta»

TAPANI. Gli investigatori di Polizia e Carabinieri non hanno dubbi sulla «consistenza» della mafia trapanese. Il comandante provinciale dell'Arma col. Giovanni Barbano parla di una «mafia attiva, vivace, al passo con i tempi, il fronte delle energie alternative è subito entrato nell'interesse di Cosa Nostra». «Una mafia - aggiunge il cap. Antonello Parasiti, comandante del nucleo operativo - che applica il meccanismo di carattere corruttivo nei confronti di politici e pubblici funzionari».

«Siamo di fronte al classico modulo della mafia trapanese - afferma il Capo della Mobilità vice questore Giuseppe Linari - che è quello imprenditoriale, qui la mafia non fa racket ma crea aziende, coinvolgendo anche imprenditori contrattanti e non solo locali. Cosa No-

con la politica. Questo è indice di una mafia che non è al tappeto, ed è la mafia di Matteo Messina Denaro che ha una «filiera» di imprenditori a sua disposizione. Noi nel tempo abbiamo inferto duri colpi, quello di oggi è uno di questi, altri ne potranno venire continuando ad investigare come stiamo facendo». Quelli di ieri sono gli ultimi imprenditori arrestati: «C'è una holding del mafioso e della mafia, capo assoluto resta il latitante Messina Denaro, oggi lo troviamo nelle pale eoliche, ieri nella gestione delle industrie di calcestruzzo e negli appalti pilotati, di recente anche nel settore della grande distribuzione». Sfruttando situazioni particolari. Secondo Linari, la «filosofia» di Cosa Nostra nel trapanese è quella del «minimo rischio e massimo guadagno»: sottolinea come non si interessa più molto nei traffici di droga, «perché ci sono penne severe», ma preferisce rischiare commettendo reati con pene più lievi: truffa e corruzione.

Una mafia quella trapanese che è quasi vettore di attività produttive. Contro le pale eoliche i sindaci di Sa-

la loro contrarietà era per lo più per motivazioni di inquinamento paesaggistico».

«Cosa nostra cerca sempre appoggi nella pubblica amministrazione. La prima frontiera della lotta alla mafia, per questo motivo, è proprio l'azione sulle amministrazioni comunali». Questo sostiene il procuratore aggiunto di Palermo, Ignazio De Francis. «Cosa nostra - aggiunge - compie la sua scalata al potere dal basso, quanto scoperto conferma che dove c'è business lì c'è la mafia». Tante le cose positive di queste indagini ma per il vice questore Linari è una in particolare, la riaffermata sinergia con i carabinieri, «un ottimo lavoro di squadra che è quello che serve per battere la mafia».

Molti i commenti al blitz giunti dalla politica, dal vicepresidente del Senato Nania, dai senatori Vizzini (PdL), Lumia, (Pdl), dal vice presidente dell'Antimafia Granata. Tutti rilevano come Cosa Nostra non molli la presa. E poi: si guarda al sud per gli imprenditori collusi, ma intanto in questa storia ce n'è uno che arriva dal nord, Gigi Franzinelli che distribuiva mazzette e parla-

Quella torta enorme: e tutti ne vogliono un pezzo

ALFREDO ZERMO

Dove ci sono soldi, la mafia si tuffa a pesce. E se Cosa Nostra ha deciso di mettere le mani anche sull'eolico è perché ha fiutato il business. Un affare enorme: basti pensare che nel 2008 l'Italia è stata capofila in Europa per questa fonte di energia rinnovabile con l'installazione di 1.010 megawatt che ha permesso di raggiungere una capacità totale di 3.736 megawatt. E questo boom è dovuto principalmente alle cospicue sovvenzioni che lo Stato italiano dà - sotto forma di «certificati verdi» e Cip6 - a chi installa parchi eolici, produce energia pulita e la vende (per legge) al Gestore dei servizi elettrici (GSE).

È un business con ricavi certi e fatturati da favola: al prezzo di vendita dell'energia, circa 80/90 euro per

megawatt/ora, va sommata l'incentivazione derivante dai certificati verdi (che viaggiano intorno ai 125/Mwh) e il totale fa all'incirca 200 euro per ogni megawatt/ora. La stessa cosa nei maggiori Paesi europei vale circa 80 euro.

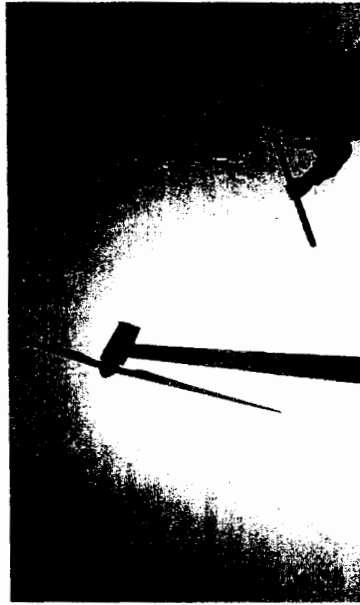
Tanta abbondanza - per la maggior parte pagata dai cittadini con i sovrapprezzi in bolletta - ha fatto crescere in maniera esponenziale il business del vento in Italia, ma la quota di energia eolica «tricolore» non è ancora paragonabi-

le a quella dei leader europei che sono Germania, Spagna e Danimarca. Pochi anni fa non eravamo lontani dagli iberici, oggi non c'è partita: in Spagna la fonte eolica copre il 25% del fabbisogno energetico nazionale, nel Belpaese quando va bene copre circa il 4%. La realtà è che in Italia ci sono una marea di autorizzazioni concesse e tantissime turbine montate, ma pochi megawatt funzionanti. Perché spesso i parchi eolici sorgono in zone non adatte, nei pressi di centri abitati o lontani dai cavi per trasportare l'energia rinnovabile. Tempo fa il settimanale «l'Espresso» scrisse che in Sicilia «la rete non è in grado di sopportare gli impianti attuali ma invece di costruire gli elettrodotti, Stato e Regione continuano a regalare milioni a imprese che ingollano il sistema». E oggi ci sono 139 richieste per nuovi impianti nell'isola.

La Sicilia è diventata la seconda regione italiana, dopo la Puglia, per produzione di energia eolica, in un mercato do-

■ COSPICUE SOVVENZIONI

Il business dell'eolico in Italia è cresciuto più che negli altri Paesi europei: questo grazie ai forti incentivi dello Stato. E dove ci sono soldi la mafia si tuffa a pesce



ve tutti provano a guadagnare: faccendieri con entrate nei palazzi che cercano di conquistare l'ambito autorizzazionale, grandi società di costruzione di cam-pi eolici, Comuni che chiedono le royalties per le pale sui loro territori e privati che affittano terreni.

Si calcola che un parco eolico da 20 megawatt può far guadagnare circa 8 milioni di euro l'anno. E gli unici capoli di spesa riguardano l'installazione e la successiva manutenzione. La competizione tra le imprese del settore si gioca tutta sulla tempestività: chi arriva per primo vince. Non stupisce quindi che tra gli arrestati nell'operazione di Trapani ci siano politici e tecnici comunali che favorivano determinate imprese piuttosto che altre. Tutto ciò senza parlare di im-patto visivo, rumore e danni agli uccelli migratori...

GELA. Il coraggio di un ristoratore fa scattare le manette ai polsi di 32 mafiosi

Pranzi a sbafo e pizzo: la vittima chiude e fugge, poi li denuncia

«Un incubo lungo otto anni, oggi mi sento di nuovo libero»

«Avevo un locale avviato, ma quei criminali fecero scappare tutta la clientela». «No, in Sicilia non voglio più tornare»

DANIELA VINCI

GELA. Sei anni di silenzio per tenere lontana l'angoscia degli anni terribili dei soprusi subiti a opera di Cosa Nostra prima e poi anche della Stidda. Quasi a volere proteggere se stesso e i suoi familiari, perché parlare delle vessazioni del racket era per lui come rivivere quegli anni bui, ripercorrere il dolore lacerante e l'angoscia che dal 1994 al 2002 lo avevano segnato al punto di dire basta, di abbandonare tutto e ricominciare la sua vita lontano da Gela.

Ma dopo sei anni di silenzio, ha scelto di denunciare tutto. Così ha aperto il suo cuore allo Stato raccontando come, da operatore economico, è stato assoggettato al «pizzo». E non solo sborsando mazzette mensili di 300 euro che diventavano 700 sotto le festività, ma servendo prelibatezze a noti esponenti delle due consorterie che avevano trasformato il suo locale in un self service dove mangiare e bere a sbafo, festeggiare addii al celibato o prelevare cibi da destinare a latitanti del calibro dei fratelli Alessandro e Daniele Emmanuele.

Nel Natale del 2007, periodo in cui, ha deciso di interrompere il suo silenzio, ha fatto nomi e cognomi di 32 esponenti di Stidda e Cosa Nostra, quelli che gli avevano rovinato la vita e ora incriminati con l'operazione «Redibis» condotta l'altra notte dalla Squadra mobile di Caltanissetta e dal Commissariato di F.s di Gela. La maggior parte degli accusati erano già detenuti: a 28 indagati le ordinanze sono state notificate in carcere; quattro, invece, sono stati arrestati ieri. Sono Angelo Massimiliano Bassorà, di 35 anni, Emanuele Cassarà, di 31, e Giacomo Di Noto, di 27 anni, tutti bloccati dalla polizia a Gela. Il quarto, Emanuele Greco, di 35 anni, detto «U Bistiuni», è stato arrestato in Lombardia, nel suo domicilio di San Giuliano Milanese, in provincia di Milano.

«In sei anni di silenzio avevo dimenticato tutto - dice l'operatore economico che, dopo aver chiuso il suo locale, si è trasferito in Germania dove fa il cameriere -, ma quando mi sono trovato al cospetto degli uomini che rappresentano lo Stato, mi sono riaffiorate parole che erano ormai relegate negli spazi più reconditi della mia memoria».

Da quanto tempo non vive più in Sicilia e quanto il racket delle estorsioni ha inciso sulla sua attività economica?

«Non vivo più in Sicilia dal 2002. Lontano dalla mia terra bellissima, ho ricominciato la mia vita insieme con mia moglie e i miei due figli. Il racket delle estorsioni ha inciso molto prima sulla mia attività e poi sulle mie scelte di vita. Avevo un locale tutto mio, l'ho tenuto in piedi per 8 anni. Era un'attività ben avviata,



IL BLITZ. Sopra, le foto segnaletiche dei 32 presunti mafiosi finiti in manette; nel riquadro, uno degli arrestati

ma sin da quando aprii i battenti, si fece avanti Cosa Nostra con le sue pretese di elargizioni di cibi e bevande a titolo gratuito. Poi anche la Stidda cominciò ad avere pretese. Gli affiliati non si accontentavano solo degli sconti, vollero pure la tangente mensile. La mia clientela cominciò ad assottigliarsi: la continua presenza di esponenti di spicco della criminalità, indusse tanti dei miei clienti a non frequentare più il mio locale».

Perché decise di plegarsi a quei ricatti?

«Ho iniziato a pagare sperando, in cuor mio, che in quel modo potevo liberarmi di certe presenze nel mio locale. Ma mi resi subito conto che quella scelta era un boomerang. Mi rassegnai e pagai, fingendo di avere un mutuo».

Come ha vissuto quegli anni?

«Con la speranza che prima o poi sarebbe finito tutto. Certo magari la colpa è nostra se le cose vanno così perché non denunciavo subito, ma in quegli anni pensavo a commercianti come Gaetano Giordano o altri come lui che avevano pagato con la vita certe scelte. Oggi, invece, mi sento di dire ai commercianti, agli imprenditori di ribellarsi al racket, di fare fronte comune e di dire basta ai soprusi».

Prima che maturasse la scelta di denunciare i suoi aguzzini, ha mai pensato di raccontare tutto?

«No, prima non avrei mai fatto un passo del genere. Ma in questi anni ho seguito i passi che ha fatto Gela sul fronte della lotta al racket. Quando vedevo in tv talk show che ospitavano il sindaco Rosario Crocetta o il presidente dell'antiracket Renzo Caponetti, pensavo che al loro posto, in quei programmi, volevo esserci io. Capii che cominciavo a sentire il bisogno di denunciare».

Come si sente oggi?

«Un uomo libero, convinto della scelta che ho fatto. Non ho ripensamenti e, se tornassi indietro, lo rifarei non una volta, ma mille volte ancora».

Tornerebbe a Gela?

«No. E non per paura».

BLITZ DELLA POLIZIA A BARCELLONA

Dopo 10 anni, stanco di pagare il pizzo imprenditore edile fa arrestare tre boss

Nelle tasche di Cosa Nostra il 4% degli incassi su decine di appalti pubblici. In manette Carmelo Bisognano, Carmelo D'Amico e Pietro Mazzagatti

BARCELLONA. La coraggiosa denuncia di un imprenditore edile, vessato per dieci lunghi anni dai mafiosi della zona, ha permesso alla Squadra mobile di Messina di arrestare il boss Carmelo Bisognano, e di notificare due ordinanze custodiali in carcere al capo mafia Carmelo D'Amico e al mafioso Pietro Nicola Mazzagatti. L'uomo aveva versato al tavolo mafioso barcellonese il 4% di numerosi appalti, grossi lavori pubblici eseguiti in provincia di Messina, Palermo e Catania. La Dda peloritana aveva chiesto l'arresto anche per il catanese Alfio Castro Giuseppe, e per gli agrigentini Domenico Mortellaro e Vincenzo Licata. Ma il Gip Antonino Genovese ha per loro rigettato la richiesta e, per gli agrigentini, ha trasmesso gli atti Dda di Palermo.

La rete fognaria di Canicattì, la rete idrica di Barcellona, alcuni lavori a Savoca, Floresta, Tortici, la rete fognaria di Scordia e altri grossi appalti. Tutti lavori per i quali all'imprenditore di Barcellona, parte civile in diversi processi per mafia, era stato chiesto il pizzo, dal 2% al 4% dell'appalto. Cosa nostra barcellonese, cioè, ha allineato le sue

quote a quelle stabilite a suo tempo da Totò Riina e rimaste ancora in vigore.

L'imprenditore, però, stanco di pagare e di subire i danneggiamenti ai cantieri, alla fine di gennaio ha deciso di collaborare con la giustizia, raccontando tutto alla Squadra mobile e al sostituto procuratore della Dda di Messina, Giuseppe Verzera, che proprio il 30 gennaio, al termine di un'altra inchiesta, ha fatto arrestare i capi mafia barcellonesi.

Sono così stati firmati tre provvedimenti cautelari per estorsione aggravata dai metodi mafiosi per Carmelo D'Amico, di 37 anni, il boss dei mazzaroti Carmelo Bisognano, di 43 anni, e quello che è considerato il capo-bastone di Santa Lucia sopra del Mela, Pietro Nicola Mazzagatti, di 48 anni.

Coinvolto anche il pregiudicato di Acicatenà, Alfio Castro Giuseppe, di 55 anni. E' con lui che l'imprenditore ha dovuto trattare, dal 2000 al 2005, per i lavori di realizzazione del collettore principale delle fogne di Scordia, appalti dal Comune di Militello Val di Catania per un importo di oltre due milioni di euro. In quell'occasione, all'imprenditore era stato rubato per due volte un mezzo, fino a quando Carmelo D'Amico non lo ha messo in contatto con Alfio «Pippo» Castro, presentato come il nipote di Santapaola. Non sono nuovi i rapporti del catanese con la mafia barcellonese. Degli agrigentini, invece, si occuperanno gli inquirenti di Palermo.

ALESSANDRA SERIO

Il «primo approccio» dei cinesi in Sicilia

«Cautela e discrezione, siamo solo all'inizio», dice l'uomo che ha proposto il nostro territorio ai manager di Haynan

TONY ZERMO

La notizia dell'arrivo domani della delegazione dei top manager cinesi è arrivata come un fulmine improvviso cogliendo tutti di sorpresa. Il fatto si spiega perché avendo la holding cinese posto l'attenzione su un possibile radicamento nel nostro territorio con porto, aeroporto e interporto interconnessi nessuno di questi «settori intermodali» è ancora pronto: il porto di Augusta è ancora da bonificare, l'aeroporto della piana di Gerbini è solo un progetto della facoltà di Ingegneria dell'Università Kore di Enna e l'interporto di Catania è da completare.

Certo se ci fosse una precisa volontà dei manager cinesi di sceglierli per il loro approdo europeo tutti questi problemi sarebbero superabili con l'appoggio della Regione e degli altri Enti locali interessati. Ad esempio il porto di Augusta ha un pescaggio di 12 metri che consentirebbe l'approdo delle navi medio-grandi portacontainer; però per far arrivare anche i colossi del mare da 10 mila TUS che richiedono un pescaggio di 17-18 metri bisognerà realizzare il progetto dell'ing. Spadò, ex presidente dell'Autostrada portuale (che ha già ottenuto il «VIA») di un moderno terminal con un «pennello» spinto sul mare e con un riempiimento alle spalle per la manovrabilità delle grandi gru.

Guarda caso, anche i giapponesi della Kawasaki Kisen Kaisha starebbero per realizzare nel porto augustano un terminal per container per un investimento di 35 milioni con un contributo statale di 19 milioni. Ma questa sembra essere un'altra storia, a meno che non si possano scoprire interessi coincidenti.

La Sicilia interessa i manager cinesi perché si trova a cavallo tra l'Europa e l'Africa, ha industrie in grado di rifinire i prodotti semilavorati sbarcati dalle navi e ha lo spazio sufficiente e adeguato per parcheggiare i container.

Comunque bisogna andarci con i piedi di piombo, come ci dice da Palermo il direttore del nostro Istituto del commercio estero, Antonio La Spina, di Aidone, a cui si deve l'opera di convincimento per indurre i cinesi a constatare le opportunità della Sicilia orientale nel loro complesso. «Non bisogna esagerare in questa fase di approccio nell'alimentare aspettative. Questa è una prima ricognizione - dice - a cui seguiranno altre se la delegazione cinese ritiene che sia il caso di approfondire le questioni sul tappeto. Sostanzialmente è una prima presa di contatto sul posto. Ci saranno dei colloqui con gli enti interessati, si vedranno i luoghi, si valuterà tutto quello che c'è da valutare e poi, alla fine dei quattro giorni di consultazioni, si tireranno le somme».

Intanto è un fatto positivo che stiamo arrivando da noi rappresentanti della holding dell'isola di Haynan.

«Certamente è importante, ma siccome si tratta di problemi delicati e di possibili investimenti di notevole dimensione è meglio lasciare tempo al tempo. La nota positiva è che da parte delle autorità regionali e locali c'è stata un'immediata disponibilità a rispondere alle esigenze della delegazione del gruppo cinese, che da parte sua è stata soddisfatta della risposta. Certo ci sono in ballo tante cose perché l'intermodalità richiede una serie di confluenze positive, non solo il porto, ma anche l'interporto e possibi-

mente l'aeroporto, oltre alle ferrovie perché queste merci cinesi che debbono essere lavorate in loco bisogna poi spedire nel resto d'Europa. Come vede è una questione complessa che richiede una serie di interventi anche da parte della Regione siciliana e del governo centrale. Ecco perché bisogna tenere i piedi a terra senza anticipazioni che possono essere illusorie e creare delusioni».

Ma la Sicilia orientale perché interessa?

«Perché si trova sulla rotta ideale per le navi provenienti dal Canale di Suez, è anche vicina all'Africa dove gli interessi cinesi sono notevoli e perché ha un tessuto produttivo di buon livello. Come location ideale. I cinesi

cercano questo per attestarsi in Europa, ma è anche gente che non vuole perdere troppo tempo dietro le questioni sul tappeto. Saranno pazienti, meticolosi, disponibili, se vedono che la cosa si può fare torneranno con altri tecnici per definire le questioni, ma nel frattempo si guarderanno in giro».

Sappiamo che si sono interessati anche a Cipro e a Malta e che abbiamo trovato quei porti troppo piccoli per le loro esigenze.

«Non solo, hanno anche attenzionato i porti della Grecia. Ma la posizione della Sicilia orientale è migliore. Staremo a vedere cosa può sortire dai colloqui di Catania e dalle visite a Enna e Augusta-Siracusa».



RODOLFO DE DOMINICIS: «I CINESI VISITERANNO LA STRUTTURA»

«L'interporto potrebbe essere pronto nel 2010»

L'interporto di Catania costituisce uno snodo essenziale per il contesto dell'intermodalità nella Sicilia orientale, e quindi rappresenta uno dei possibili punti di interesse della missione cinese che arriverà giovedì a Catania. Dice il presidente degli interporti siciliani, prof. Rodolfo De Dominicis: «Sono stato coinvolto in questa visita della delegazione cinese in quanto giorno 21 presenteremo l'interporto ai manager cinesi che così si potranno rendere conto delle strutture che finora è stato possibile realizzare. Se avessimo le risorse a disposizione potremmo completare tutto entro il 2010, il che sarebbe già un buon risultato, tenuto conto delle dif-

ficoltà del momento e degli impieci burocratici».

Ma a che punto è l'interporto? «C'è ancora bisogno di alcune strutture specifiche, e cioè alcune strade, alcuni pezzi di ferrovia, di realizzare i capannoni nei posti giusti. Per fare questo occorre sia la mano pubblica e anche grandi investitori internazionali. Forse questa è l'occasione giusta che ci possa consentire di partire. Abbiamo finalmente capito che da solo gli investitori privati nel Mezzogiorno non ce la possono fare se non soccorre l'intervento degli Enti locali, che non è solo questione di soldi, ma anche di snellire le procedure che rendono tutto più difficile».

Quindi occorre un mix pubblico-privato?

«Esattamente. Anche gli investitori stranieri hanno bisogno delle garanzie dell'Ente pubblico che serve a rassicurarli sul cofinanziamento e sull'iter delle concessioni».

Se i manager cinesi dovessero decidere di radicarsi nella Sicilia orientale i problemi attuali dell'interporto potrebbero risolversi in tempi ragionevoli?

«Certamente, ripeto che in due anni con adeguate risorse potremmo completare la struttura che è già a buon punto. Se c'è quel mix pubblico-privato di cui abbiamo parlato non esistono problemi irrisolvibili».

TONY ZERMO



RODOLFO DE DOMINICIS

EX UFFICIO SPECIALE. Si della Regione per i fondi necessari al viale Fleming, al Tondo Gioeni e al nuovo viale De Gasperi

«Dalla Protezione civile 8 mln per i lavori sulla circonvallazione»

CESARE LA MARCA

Accelerare i tempi, per risolvere la città da un'emergenza ormai cronica, quella del traffico. Si profila una svolta per il completamento delle opere appaltate e in parte realizzate dall'ex ufficio speciale per l'emergenza traffico e la sicurezza sismica. Opere essenziali per distribuire in modo più razionale i flussi di traffico che gravano sull'ultimo tratto di via Enea e sulla circonvallazione, come il sottopasso del viale Fleming e l'abbattimento del cavalcavia del Tondo Gioeni: opere indispensabili per aprire la strada al futuro waterfront, il lungomare della città finalmente libero dalle auto, grazie al nuovo viale Alcide De Gasperi, la strada che collegherà piazza Europa all'innesto di Ognina della circonvallazione, e che attiene intanto l'apertura del tratto «Rotolo-Ognina».

«Dalla Protezione civile regionale abbiamo avuto conferma sulla concessione dei fondi necessari a ultimare queste opere», spiega l'assessore Giuseppe Arcidiacono, che ricopre la delega all'ufficio stralcio ed è impegnato nel portare a compimento quanto era stato avviato dall'ex ufficio speciale - e a questo proposito c'è da rilevare la disponibilità del direttore della Protezione civile regionale, ingegnere Salvatore Cocina, che anche in quanto catanese conosce l'assoluta necessità di completare questi lavori.

I fondi in questione ammontano a circa otto milioni di euro, e serviranno per proseguire e completare gli interventi in fase di esecuzione o temporaneamente sospesi, come pure per realizzare l'intervento forse più atteso: l'abbattimento del cavalcavia del Tondo Gioeni e il nuovo sistema di viabilità collegato, che come abbiamo anticipato non prevede più il sottopasso da via Caronda a via Grassi, ma la variante con una rampa da via Caronda e un tornante dietro circa 200 metri dopo sulla circonvallazione.

Gli interventi sono diversi ma inevitabilmente «integrati» l'uno con l'altro. «Per quanto riguarda il sottopasso del viale Fleming l'impresa ha garantito che

ultimerà i lavori entro il 15 aprile», spiega l'assessore Arcidiacono - e questo sarà un passo avanti essenziale per poi realizzare il progetto del Tondo Gioeni. Ma non è tutto, perché una svolta non meno decisiva - con gli stessi fondi della Protezione civile regionale - verrà dal completamento del tratto Rotolo-Ognina del nuovo viale Alcide De Gasperi, altrettanto essenziale per l'intero

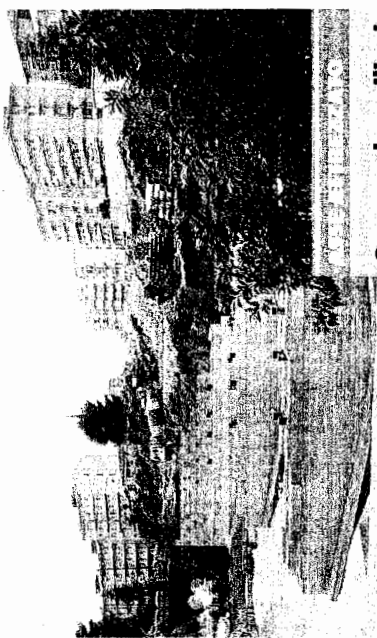
sistema della viabilità.

I lavori sono stati sospesi alcuni mesi addietro, quando erano ormai vicini alla fase conclusiva, e ad essi verrà destinato circa 1 milione e 700mila euro dei fondi attesi dalla Protezione civile. L'ultimo ostacolo è in pratica l'impalcato di un centinaio di metri che dovrà essere collocato sopra i piloni già predisposti alle spalle di piazza Mancini Battaglia, e

che sarà l'innesto sulla circonvallazione del tratto finale del nuovo viale De Gasperi. Nell'ambito dell'appalto c'è anche da aprire il varco d'accesso alla carreggiata opposta, che dalla stessa circonvallazione, all'altezza del viadotto dove le Ferrovie stanno realizzando il raddoppio del binario, garantirà il collegamento con il Rotolo e Picanello. In questo senso gioca a favore il fatto che le ferro-

vie stiano procedendo, così da non sovrapporre i tempi di due cantieri abbastanza vicini. Resterebbe dunque da finire e pavimentare il cavalcavia su via Acireale, a Picanello, e in circa tre mesi dal momento della ripresa dei lavori la strada potrebbe essere completata e aperta al traffico. Usiamo il condizionamento, vorremmo al più presto parlare di opere già ultimate.

A sinistra un'immagine dal basso del cavalcavia del Tondo Gioeni, che dovrebbe essere abbattuto la prossima estate. In alto l'innesto sulla circonvallazione del nuovo viale De Gasperi, in attesa dell'impalcato. (foto Gianni d'Agata)



Servono due milioni per «riparare» 3 km

«La pratica è in istruttoria». Da Palermo nessuna risposta, per il momento, alla richiesta avanzata dal Comune all'assessorato regionale ai Lavori pubblici per i due milioni necessari a «riparare» il tratto di tre chilometri dell'«Asse attrezzato» completato nel 2001 ma poi danneggiato dai vandali, mentre proseguivano i lavori dei due «bracci» esterni, solo recentemente conclusi dopo essere stati rallentati da diversi intoppi.

Per aprire al traffico i sei chilometri dell'«Asse attrezzato» tocca dunque fare un passo indietro, ripercorrere a ritroso dopo sette anni un cammino già compiuto. Anche i ladri hanno contribuito ad aggravare la situazione, provvedendo a rubare guard-rail, trasformatori dell'impianto di illuminazione e pali della luce. Danni per circa due milioni di euro, che in un mese di lavori - queste almeno le previsioni - potrebbero essere riparati consentendo di fatto di aprire al traffico i complessivi sei chilometri dell'«Asse attrezzato». L'«Asse attrezzato» è l'opera pubblica che Catania attende da oltre

quarant'anni per collegare la città all'«satellite» di Librino, al Pigno e a Fossa Creta, e per adeguare l'intero sistema della viabilità all'innesto della A19 Catania-Palermo, alla tangenziale e al nuovo ospedale San Marco.

GLI SCAVI PER LA METANIZZAZIONE Cominciano i lavori di ripristino delle strade

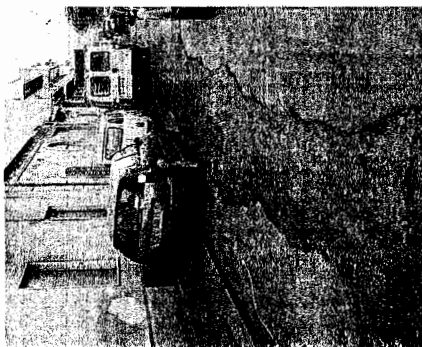
Cominceranno oggi i lavori di ripristino delle strade ubicate nei quartieri nord-est e ovest di Catania, dove sono stati effettuati i lavori per la realizzazione della rete di metanizzazione. Si tratta in particolare di lavori di scansificazione del manto stradale e di ripristino dello stesso necessari per mettere in sicurezza le strade che, in quest'ultimo periodo, sono state oggetto dei lavori. Il Comune non ha specificato quanto dureranno questi interventi che, inevitabilmente, causeranno per qualche giorno ancora ulteriori disagi alla circolazione veicolare.

Di seguito l'elenco delle strade nelle quali s'interrà a partire da questa mattina.

● **ZONA NORD-EST.** Gli interventi avranno luogo nelle vie Principe Nicola, da piazza Duca di Camastra a via Monteforte; via Grasso Finocchiaro, da via Savasta a via Vezzosi; via Porpora da via Casalaina a

via Savasta; via Mirko, da via Porpora a via Galatioto; via Lo Scalzo, da via Vezzosi a via Caduti del Lavoro; via Acicastello, da via Nenni a via Tesoro; via Bartolomeo, da via Caruso a via Messina; via della Scogliera, da via Messina a via Caruso; quartiere Monte Po.

● **ZONA OVEST.** Saranno oggetto dei lavori di ripristino le vie: Lorenzo Bolano corsia sud, da via Durante a via Sebastiano Catania, compreso l'incrocio ed il tratto di via Sebastiano Catania direzione sud sino all'incrocio con via Merlino; via Pacinotti, da viale Bolano altezza civico 74 compreso l'incrocio di via S. Pio X; via San Pio X, via Monte Palma dalla rotonda di Monte Po all'incrocio di via Gaudioso; via Mezzocampo, via Lineri, via degli Ulivi, via Rosa da Lima, via Ota dall'incrocio da via Salvatore Catania a via Benedetto Croce.



TRASPORTI. Avviato lo studio, ma le soluzioni non sono vicine. A Palermo si torna ai cordoli

Piano del traffico, tempi lunghi

«I cordoli nelle corsie preferenziali dei bus stano dando i primi effetti positivi. In corso Tukory nei giorni successivi al loro montaggio le corse perse dai bus urbani a causa del traffico sono diminuite del 50%». Questo il commento del presidente dell'Amt di Palermo, Mario Bellavista, a pochi giorni dalla decisione dell'amministrazione palermitana di montare nuovamente i cordoli per favorire le corse dei bus urbani. Visti i risultati, al di là delle proteste dei commercianti palermitani che hanno, al contrario, bocciato l'iniziativa, abbiamo chiesto al presidente dell'Amt, Michele Sineri se i cordoli potrebbero essere utili per aumentare la velocità commerciale degli autobus catanesi: «Ogni iniziativa che può servire per sostenere il trasporto urbano è bene accetta - ha risposto -. Siamo favorevoli quindi ai cordoli, ma la decisione ultima spetta all'amministrazione».

Abbiamo «girato» la domanda all'assessore alle Partecipate, Angelo Sicali, che insieme al sindaco, che ha la delega della Viabilità, si sta occupando del piano del traffico e delle iniziative volte a sostenere il futuro dell'Amt. «Nei prossimi giorni - ha spiegato Sicali - mi incontrerò col sindaco per esaminare proprio le problematiche che riguardano l'azienda trasporti. Sui cordoli, però, non ho nulla da dire perché non sono neanche contemplati nelle proposte presentate dall'Amt nel bilancio preventivo di quest'anno».

Dai vigili urbani risponde il comandante Pietro Belfiore che si limita a dire «che i cordoli, una volta montati in alcune arterie della città, come la via Du-



L'Amt ha iscritto in Bilancio un risparmio di due milioni attraverso l'aumento della velocità commerciale. Ma negli uffici comunali l'esame del nuovo «Put» è soltanto agli inizi

merosi incidenti e di cadute di motociclisti. La competenza è comunque dell'ufficio Traffico urbano.

Anche il Traffico urbano conferma che i cordoli vennero smontati alcuni anni fa perché gli incidenti erano numerosi. E non sono «fondamentali per favorire il transito dei mezzi pubblici».

Si torna quindi al punto di partenza. Per favorire la ripresa dell'Amt che, ricordiamo, costa al Comune qualcosa come 20 milioni di euro annui tra contributo di socialità, differenza sul prezzo del biglietto fissato per decreto dalla Regione e passività, occorre che il Comune metta mano a un serio «piano del traffico». E qui si scopre per chi non lo sapesse che Catania da decenni non ha mai avuto un piano del traffico studiato. In verità nel 1999 l'allora amministrazione in carica presentò un nuovo «Put» che, però

non è mai entrato in vigore. Oggi si tenta nuovamente di mettere ordine nel traffico caotico della città, attraverso una serie di iniziative e l'avvio di uno studio per un nuovo «Put», ma i tempi non sono affatto celeri e necessitano di passaggi fondamentali per poi trarre le dovute considerazioni e applicare «sul campo» gli interventi. Quindi un piano del traffico non è affatto dietro l'angolo. Il primo passo è prevedere la qualità e la quantità di traffico in entrata e uscita dalla città. E questo richiede rilievi «h 24», personale al quale va pagato lo straordinario e macchinari appositi. Superata questa prima fase bisogna studiare gli interventi sul traffico, attraverso un incarico o interno o esterno e, infine, ci vuole l'indirizzo politico, le scelte che possono essere bene accolte o no dai cittadini e dai commercianti. Dall'ufficio Traffico

urbano l'unica notizia che trapela è che «di concerto col sindaco è stato avviato lo studio di un nuovo Put». Per il resto c'è silenzio assoluto, ma il tempo stringe e i due milioni di risparmi iscritti nel Bilancio Amt si basano soprattutto su un aumento della «velocità commerciale» dei bus. E per ottenere ciò servono interventi «sul campo», a partire dalle corsie preferenziali e il divieto dei bus extraurbani di accedere in centro... I sindacati restano cauti, ma non nascondono preoccupazioni per la tenuta futura dell'azienda e dei livelli occupazionali. Ma a rassicurare sui posti di lavoro nell'Amt è l'assessore Sicali: «Allo stato attuale - ha detto - non esiste alcun rischio per i lavoratori Amt. Tra l'altro, a breve, decideremo quale strada seguire nella trasformazione dell'azienda».

GIUSEPPE BONACCORSI

Incontro su «Mobilità e infrastrutture» la città di Catania fra presente e futuro

La mobilità di trasporto nelle città oltre ad essere un'esigenza dettata da diverse motivazioni (lavoro, scuola, attività ricreative) può diventare un elemento di miglioramento della qualità della vita, se supportata da infrastrutture funzionali, da una gestione oculata delle diverse categorie veicolari (mezzi pubblici e privati, mezzi pesanti, veicoli a due ruote) e con un occhio attento alle prestazioni in termini di funzionalità e di sicurezza offerte a tutti gli utenti, in special modo le cosiddette utenze deboli (pedoni e ciclisti).

Si apre con queste prospettive - giovedì 19 febbraio alle 9, nell'Aula magna «Oliveri» della facoltà di Ingegneria - il seminario tecnico-scientifico dal titolo «Mobilità ed infrastrutture viarie nella città metropolitana di Catania: situazione attuale e prospettive future», organizzato dal dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale (Dica).

«Le grandi città europee - spiegano gli organizzatori - da tempo hanno acquisito una fisionomia in cui le diverse infrastrutture viarie (stradali, ferroviarie, aeroportuali e intermodali) sono integrate tra loro e con il territorio. In Italia, e soprattutto nel Mezzogiorno, si è ancora lontani dagli esempi delle grandi metropoli europee. Tuttavia qualcosa si sta

muovendo e gli indirizzi programmatici a vario livello (regionale, provinciale, comunale) si stanno orientando verso indirizzi sempre più coerenti con una mobilità "trasportistica" sempre più legata alle esigenze di vivibilità della collettività intera».

Anche la nostra città sta cercando di adeguarsi a queste esigenze e, se le opere programmate venissero realizzate in toto, il volto di Catania potrebbe assumere, in tempi non lontani, i connotati di un territorio più a misura dei cittadini e con condizioni di fruibilità delle infrastrutture nettamente migliori di quelle attuali. A esporre le prospettive per il territorio etneo sarà l'ing. Giuseppe Barbagallo, professionista siciliano affermato nella progettazione delle infrastrutture di trasporto. Il seminario sarà inaugurato dal preside della facoltà di Ingegneria di Catania Luigi Fortuna e dal direttore del Dica Michele Maugeri, mentre la relazione dell'ing. Barbagallo sarà introdotta da Salvatore Leonardi, docente di «Infrastrutture viarie urbane e metropolitane» all'Università di Catania.

A tutti i partecipanti verrà rilasciato un attestato di partecipazione. Iscrizione obbligatoria online (entro il 16 febbraio 2009) al sito: www.dica.unict.it (tel. 095 7382202; e-mail: sleona@dica.unict.it).

Gli edili siciliani chiedono lo sblocco degli appalti

ALERMO. Striscioni, bandiere e cartelloni con su scritto «Opere non per sognare ma per fare crescere la Sicilia e lavorare». Sono scesi in piazza, ieri, con un sit-di protesta gli edili della Fillea Cgil siciliana che hanno chiesto lo sblocco degli appalti nell'isola. Un rto partito da piazza Politeama ha raggiunto la efettura dove una delegazione sindacale è stata rivuta e ha avuto modo di consegnare la mappa delle opere pubbliche al palo, per un ammontare di oltre miliardi di finanziamenti. «Abbiamo chiesto al de- zato del prefetto - ha detto il segretario generale Fil-

lea, Salvo Giglio - di sollecitare il governo regionale a convocare un tavolo con i soggetti interessati, a par-tire dagli enti locali, per verificare, opera per opera, le ragioni del blocco». Secondo la Fillea Cgil lo sblocco degli appalti, «oltre a intervenire sul miglioramento della qualità della vita con le infrastrutture, portereb-be con sé l'attivazione almeno di 100 mila posti di la-voro». Ad intervenire sullo sciopero anche il presiden-te dell'Ance regionale, Salvatore Arcovito che ha par-lato di un crollo generale dei lavori pubblici, nel 2008, del 50 per cento, con vette anche del 70 in province

come Ragusa e Palermo. «Il rischio - ha spiegato Arco-vito - è che il 2009 sia peggiore dell'anno appena tra-scorso». L'assessore regionale al ramo, Luigi Gentile, ha precisato che i suoi uffici «stanno lavorando per il rilancio complessivo del comparto. E' chiaro - ha con-cluso - che la congiuntura economica negativa inte-ressa anche la Sicilia, ma nel settore delle opere pub-bliche stiamo operando per la spesa dei fondi Por e Fas, e stiamo intervenendo per far partire tutte le ope-re immediatamente cantierabili».

GIUSY CIAVIRELLA

LAVORO. Il Tribunale ha concesso all'attuale proprietà qualche giorno per ulteriore documentazione

Cesame, il futuro appeso a un filo Slitta la decisione sul fallimento

❖ La fabbrica non produce più da un anno e i lavoratori sono senza stipendi da 14 mesi

Ci vorrà ancora qualche giorno, questa volta entro i primi di marzo, per capire se la «Cesame» è da considerarsi fallita o meno.

Daniela Raciti

●●● Ci vorrà ancora qualche giorno, questa volta entro i primi di marzo, per capire se la «Cesame» è da considerarsi fallita o meno. A fissare il nuovo termine è stato, ieri, il Tribunale fallimentare etneo che ha concesso agli attuali proprietari della «Cesame Italia» qualche giorno in più, per fornire ulteriori documentazioni.

Slitta l'istanza di fallimento della fabbrica, mentre entro le prossime ore - secondo alcune indiscrezioni - forse già oggi o domani - dovrebbe arrivare la decisione del Tribunale etneo sulla richiesta di revoca dell'affidamento dell'azienda all'attuale proprietà. Una richiesta avanzata diversi mesi fa dai

commissari straordinari ministeriali, a causa delle «inadempienze» dei proprietari: la fabbrica non produce più da oltre un anno e i lavoratori sono senza stipendio ormai da quattordici mesi.

Intanto si rincorrono, da alcune ore, le voci sul futuro della storica fabbrica di sanitari. Chi dice che l'azienda stessa avrebbe chiesto la messa in liquidazione, chi sostiene che la revoca dell'affidamento sia ad un passo. Nulla di confermato, però.

Dovranno aspettare di conoscere il proprio futuro i 130 tra operai e impiegati, un gruppo dei quali ieri mattina è tornato a Palazzo di Giustizia per capirne di più: «Non sappiamo più cosa fare o pensare», si sfoga Francesco Arena, uno dei lavoratori. «Aspettiamo solo la revoca, che per noi vorrebbe dire ottenere gli stipendi e i contributi arretrati». Resano aggrappati a quella speranza i lavoratori «Cesame», che oggi pomeriggio torneranno a riunirsi in assemblea. (DARA)



I lavoratori Cesame durante una delle tante proteste FOTO ARCHIVIO

SINDACATO

Lombardo resta segretario pensionati Cisl

●●● Marco Lombardo è stato confermato alla guida della Fnp, la federazione dei pensionati della Cisl. L'elezione è avvenuta ieri, al termine dell'ottavo congresso provinciale della federazione, incentrato sul territorio come frontiera dei diritti dei pensionati. Assieme a Lombardo, sono stati eletti Fulvio Garigliano e Germana Offerta nella segreteria Fnp, Maria Luvara per il coordinamento donne. «La Regione e le istituzioni locali - ha detto Lombardo - devono avviare una profonda riflessione sulle politiche socio-sanitarie, eliminando gli sprechi e razionalizzando le risorse a favore del territorio». (DARA)

IN BREVE

COMUNE

Saro D'Agata (Pd): oltraggio alle donne
Via alcuni manifesti

●●● Il consigliere comunale del Pd Rosario D'Agata ha inviato una interrogazione al sindaco chiedendo l'immediata rimozione di alcuni cartelloni pubblicitari, «gravemente offensivi della dignità delle donne, in cui si vede una donna sottoposta a palpeggiamenti da una persona che indossa la divisa della polizia brasiliana». «Tali manifesti - si legge nell'interrogazione - hanno generato nei cittadini sentimenti di sdegno, stupore, rabbia e in molte città i sindaci ne hanno disposto la rimozione immediata». (DARA)

«FOCOLARI»

Si inaugura la scuola del movimento politico per l'unità

●●● Oggi alle 18 nella facoltà di Giurisprudenza si terrà la seduta inaugurale della scuola di partecipazione «Igino Gior-dani del Movimento politico per l'Unità, diramazione dei Focolari». (DARA)

TEATRO

DAVANTI AL TRIBUNALE in attesa della conclusione del processo d'Appello per omicidio